



ISSN 2240-7596

aip **edizioni**
aip **sa** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 27

gennaio - giugno 2025

<http://www.centrostudisea.it/ammentu>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep Maria FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.

Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (SU) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via Bolzano 12

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com

SITO WEB: www.aipsa.com

Sommario

Presentazione / Presentation	5
FOCUS	7
<i>Tra etica, simboli e potere: tensioni e metamorfosi della modernità</i>	
A cura di Marco Zurru	
– MARCO ZURRU Introduzione	8
– ANDERSON DEO Contraddizione e tensione dialettica nell'opera di Norberto Bobbio: il rapporto tra libertà e uguaglianza	10
– MARCO ZURRU <i>Shadow banking</i> . Dimensioni, attori e rischi. Alcune declinazioni italiane	26
– VALERIO CIAROCCHI I segni del tempio nel segno tempio. La parrocchia "Santa Maria Immacolata" di Contesse in Messina nel centenario di fondazione (1925-2025)	47
CONTRIBUTO AL DIBATTITO STORIOGRAFICO	
– FRANCESCO CESARE CASULA Perché i Sardi sono Italiani?	60
RECENSIONI	
MARTINO CONTU (a cura di), Un ospitaliero della Storia. Omaggio all'opera di Victor Mallia-Milanes (<i>Emilio Paolo Delogu</i>)	70

Contraddizione e tensione dialettica nell'opera di Norberto Bobbio: il rapporto tra libertà e uguaglianza

Contradiction and dialectical tension in the work of Norberto Bobbio: the relationship between freedom and equality

Anderson DEO

Universidade Estadual Paulista (UNESP)
Dipartimento di Scienze Politiche ed Economiche
della Facoltà di Filosofia e Scienze (Brasil)

Ricevuto: 25.03.2025

Accettato: 26.04.2025

DOI: 10.19248/ammentu.523

Abstract

This essay focuses on Norberto Bobbio's Theory of Democracy. The analysis will focus on the reconstruction of the theoretical-categorical path that led the Italian philosopher to develop the concept of "minimal procedural democracy". We intend to address the philosophical foundations of Norberto Bobbio's Theory of Democracy, analyzing the possible "dialectical tension" between the concepts of freedom and equality. We will also seek to analyze how the conceptual evolution fits into the historical context of the period.

Keywords

Theory of Democracy; Social Liberalism; Minimal Democracy; Dialectical Tension; Neoliberalism.

Riassunto

Questo saggio ha come oggetto la Teoria della Democrazia di Norberto Bobbio. L'analisi si concentrerà sulla ricostruzione del percorso teorico-categoriale che ha portato il filosofo italiano a sviluppare il concetto di "democrazia procedurale minima". Intendiamo trattare dei fondamenti filosofici della Teoria della Democrazia di Norberto Bobbio, approfondendola possibile "tensione dialettica" tra i concetti di libertà ed eguaglianza. Cercheremo, inoltre, di analizzare come l'evoluzione concettuale si inserisca nel contesto storico del periodo.

Parole chiave

Teoria della Democrazia; Liberalismo Sociale; Democrazia Minima; Tensione Dialettica; Neoliberalismo.

1. Introduzione

Chi sfoglia le opere di Norberto Bobbio, nel suo lungo e produttivo percorso, vedrà che l'autore mobilita una serie di argomentazioni, con grande livello di erudizione, di vari autori classici e contemporanei del campo teorico che qui potremmo genericamente identificare come Filosofia Liberale. La costruzione della sua teoria della democrazia si basa su elaborazioni filosofiche che sono ancora oggi punti di riferimento per l'organizzazione politica nel mondo occidentale e che, in un certo senso, sono diventate universali a partire dal XVIII secolo, in un costante processo di espansione¹. Se è possibile individuare sfumature, o addirittura percorsi teorici distinti, lungo il percorso dell'autore, che ci permettono di constatare diversi "momenti" della sua produzione, è anche necessario sottolineare che questi cambiamenti, o anche «transizioni e persino mutazioni, avvengono all'interno di uno spazio ideologico la cui

¹ Si veda, tra gli altri, ANTONIO C. MAZZEO, *Os portões do Éden: igualitarismo, política e Estado nas origens do pensamento moderno*, Boitempo, São Paulo 2019; MARCOS T. DEL ROIO, *O império universal e seus antipodas: a ocidentalização do mundo*, Ícone, São Paulo 1997.

congruenza è la minima garanzia dell'autenticità intellettuale»². Secondo José Paulo Netto, questa è una caratteristica tipica degli intellettuali che, in alcun modo, sono diventati importanti riferimenti teorici. Pertanto, non si deve parlare di "linearità univoca" di nessun grande pensatore, ma di ciò che Netto identifica come «idea di sintesi originaria», sulla base di una formulazione sviluppata da István Mészáros, quando afferma che «non si può comprendere adeguatamente il pensiero di un filosofo senza raggiungere, attraverso i suoi vari strati, quella sintesi originaria che lo struttura dialetticamente, nelle sue successive modificazioni»³.

Questo presupposto metodologico è fondamentale per comprendere il contenuto della teoria della democrazia proposta da Bobbio. Come affermato sopra, l'autore italiano utilizza una serie di teorici per comporre la sua argomentazione, la cui "idea di sintesi" si trova nell'universo filosofico dell'idealismo nella sua formulazione politica, storicamente nota come *Liberale*.

2. L'aggiornamento del liberalismo politico di Norberto Bobbio: le influenze di Weber e Stuart Mill

Alla fine degli anni Settanta, Norberto Bobbio inizia a sistematizzare una serie di analisi e formulazioni che saranno pubblicate nel 1984, con il titolo *Il futuro della democrazia*. Nell'introduzione alla prima edizione, intitolata *Premesse*, l'autore precisa che non avrebbe affrontato il tema della democrazia da una prospettiva «negativa» o «positiva», ma «in senso assiologicamente neutro»⁴, perché intendeva discutere le trasformazioni che i regimi democratici stavano attraversando sulla base di quelle che identifica come le loro "promesse non mantenute", ossia, le differenze, i contrasti e le possibili contraddizioni tra le teorizzazioni dei cosiddetti classici del pensiero democratico e la forma storico-sociale "reale" che ha plasmato - e tuttora plasma, potremmo aggiungere - la democrazia in Occidente.

Inoltre sottolinea che non era possibile parlare di «crisi» della democrazia, perché l'idea di crisi rimanderebbe a un «crollo imminente», e sebbene la democrazia non godesse di «ottima salute», in quel momento, sarebbe ben lungi dall'essere sepolta, dato che «nessuno dei regimi democratici nati in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale è stato abbattuto da una dittatura». Per di più, in quel momento storico era già possibile individuare, secondo l'autore, il soffiare dei venti democratizzanti sulle «dittature dell'Europa Orientale», in quanto era già possibile vedere i «fremiti democratici» che stavano scuotendo il mondo sovietico, oltre al fatto che nessuna delle dittature sopravvissute alla catastrofe della Seconda Guerra Mondiale riuscì a resistere, perché divennero democrazie, e il fascismo era tutt'altro che una minaccia per le democrazie occidentali⁵.

L'autore procede, quindi, nel senso di proporre una «definizione minima di democrazia», come modo di caratterizzare questo regime a partire da un insieme di regole procedurali o, nelle sue parole:

Naturalmente, tutto questo discorso ha senso solo se ci atteniamo a quella che ho chiamato di definizione minima di democrazia, secondo la quale per regime democratico intendiamo innanzitutto un insieme di regole procedurali per prendere

² JOSÉ PAULO NETTO, *Lukács - Tempo e modo*, in Id. (a cura di), *Georg Lukacs. Coleção Grandes Cientistas Sociais. Vol. 20*, Ática, São Paulo 1981, p. 26.

³ NETTO, *Lukács - Tempo e modo*, cit., p. 27.

⁴ NORBERTO BOBBIO, *O futuro da democracia*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 2009, p. 19.

⁵ *Ibidem*.

decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la più ampia partecipazione possibile degli interessati⁶.

Una definizione «procedurale» che veda la «democrazia come metodo», questo è l'elemento centrale della concettualizzazione presentata da Bobbio. E qui troviamo una prima importante influenza teorica classica⁷. Si tratta della *sociologia comprendente* di Max Weber.

Nel postulare il suo metodo sociologico, Weber indica che un dato fenomeno sociale può essere compreso solo parzialmente, nella sua specificità storica, nel momento in cui si manifesta. A tal fine, chi si dedica all'analisi sociale deve prendere questa specificità come punto di partenza e produrre modelli analitici che colgano le azioni sociali degli individui, nelle loro connessioni interne, che si riproducono in un senso - o che producono un senso, come comprensione e riproduzione dei comportamenti - per gli individui nel loro insieme. Questi modelli analitici sono stati definiti dal sociologo tedesco come *Idealtipi* (o *Tipi Ideali*), costrutti mentali astratti che non esistono nella realtà, soprattutto nella loro forma pura, ma che devono portare nella loro struttura caratteristiche specifiche del fenomeno da analizzare, nelle sue possibili manifestazioni storiche, avendo come fondamento principi teorico-filosofici, etico-morali che ci permettono di comprendere le azioni sociali. Nel formulare che esistono «azioni sociali pure»⁸, Weber si appoggia in termini filosofici alle concezioni degli *imperativi categorici di Kant*⁹, per indicare che esse hanno un'origine primaria che stimola le azioni individuali, ma che possono essere intese come azioni sociali solo nella misura in cui riproducono un significato per gli individui nel loro insieme.

Sostenuto e ben fondato nella sua elaborazione metodologica, Weber identifica *tre tipi puri di dominio legittimo*: tradizionale, carismatico e razionale-legale o burocratico¹⁰. Questa concettualizzazione di tipi ideali che riflettono le possibili forme di governo che si sono riprodotte storicamente guiderà anche le formulazioni di Bobbio, quando cercherà di avvicinare alcune caratteristiche della democrazia realmente esistente alla forma *razionale-legale o burocratica* di dominio legittimo.

Per quanto riguarda le *Premesse* enunciate da Bobbio per analizzare il futuro della democrazia, ci sembra che ci sia un'importante connessione filosofica tra i due autori. Proponendo un'analisi assiologicamente neutra, «né positiva né negativa», che esclude criticamente quello che l'autore definisce un «esercizio di futurologia», il

⁶ *Ivi*, p. 22. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁷ Norberto Bobbio dichiara chiaramente la sua appartenenza all'universo politico-teorico liberale. Egli fornisce generosamente ai lettori numerose citazioni e riferimenti alle sue fonti filosofiche, avendo prodotto diversi scritti che trattano direttamente l'argomento. Si vedano, ad esempio, *Diritto e Stato nel pensiero di Emmanuel Kant*, *Liberalismo e democrazia*, *Società e Stato nella filosofia politica moderna*, quest'ultimo in collaborazione con Michelangelo Bovero o, ancora, *Né con Marx né contro Marx*, tra i tanti titoli in cui l'autore fa sempre riferimento alle sue influenze. Ai fini di questo lavoro, riteniamo essenziale dimostrare le connessioni e le congruenze dell'autore con Kant, John Stuart Mill, Max Weber e Hans Kelsen, perché comprendiamo che, oltre a essere dei classici, questi autori sono decisivi nella costruzione del pensiero del politologo italiano. Lungi dall'essere gli unici, segnaleremo altre interlocuzioni quando richiesto dalla necessità di costruire l'argomentazione, anche se in modo periferico.

⁸ Ci riferiamo qui all'azione razionale in relazione ai fini, all'azione razionale in relazione ai valori, all'azione affettiva e all'azione tradizionale.

⁹ Sulle origini neokantiane della sociologia weberiana, nonché sui suoi sviluppi e le sue influenze sulla filosofia irrazionalistica, si veda inizialmente GABRIEL COHN, *Crítica e resignação: Max Weber e a teoria social*, Martins Fontes, São Paulo 2003.

¹⁰ MAX WEBER, *Ciência e política: duas vocações*, Editora Cultrix, São Paulo 2000.

filosofo italiano cerca di cogliere i significati delle azioni sociali di natura politica che possono essere minimamente identificate come democratiche. In questo modo, elabora una definizione di «criteri minimi», sulla traccia di un tipo ideale weberiano, che possono fungere da elementi costitutivi di una forma di governo basata sulla procedura democratica. Tali criteri minimi devono essere espressi - e stampati - in regole (leggi) primarie e fondamentali. Riguardano necessariamente le procedure e chi è coinvolto nel processo decisionale - il quale deve essere contrario a tutte le forme di governo autocratico¹¹. La legittimità delle procedure democratiche sarà garantita dalle «regole del gioco» salvaguardate dalle leggi. Ancora una volta è evidente l'avvicinamento di Bobbio al quadro teorico weberiano, nella misura in cui questa elaborazione riconosce come forma legittima di potere politico quella che si basa sulla legalità giuridica, così come proposta dal sociologo tedesco nel suo tipo ideale *razionale-legale* o *burocratico*, come riferito. Questo ci sembra abbastanza chiaro quando il sociologo tedesco paragona lo Stato moderno a un'azienda capitalista. Dice:

Sociologicamente parlando, lo Stato moderno è un'«impresa» (*Betrieb*) identica a una fabbrica: questa, appunto, è la sua peculiarità storica. [...] Il «progresso» verso lo Stato razionale-legale o burocratico, *che giudica e amministra secondo la legge e i precetti razionalmente stabiliti*, è oggi strettamente legato allo sviluppo capitalistico. L'impresa capitalistica moderna si basa fundamentalmente sul calcolo e presuppone un sistema amministrativo e legale il cui funzionamento può essere razionalmente previsto, almeno in linea di principio, in virtù delle sue regole generali fisse, proprio come le prestazioni di una macchina¹².

Lo Stato deve essere amministrato sulla base di «precetti razionalmente stabiliti» attraverso il quadro giuridico costituzionale, i cui principi devono essere stabiliti come «regole generali fisse», argomenti che si collegano direttamente al fondamento rivendicato da Bobbio nella sua teoria della democrazia basata su un insieme di regole minime e procedurali.

Come insieme procedurale di regole minimamente democratiche, la modalità decisionale - in altre parole, le decisioni individuali che, prese nel loro insieme, si estendono all'insieme sociale - deve basarsi sul criterio della maggioranza ed essere estesa attraverso un criterio vincolante all'intero gruppo sociale. Nell'affermare che maggiore è il numero dei partecipanti (alle decisioni), più democratica è la società¹³, la sua elaborazione dialoga direttamente con John Stuart Mill, nella misura in cui l'autore inglese propone che la manifestazione della libertà di pensiero/espressione, di organizzazione e di scelta può essere attuabile solo di fronte a diverse possibilità, cioè, alla possibilità di scegliere tra diverse opzioni e, quindi, maggiore è il numero di individui che possono esprimere liberamente le loro posizioni, più democratico sarà questo processo di scelte¹⁴. Le forme di scelta politica sono direttamente collegate alle forme - e ai contenuti filosofici - degli Stati. E qui la discussione proposta dall'autore italiano si concentra sul contenuto e sulla forma del Liberalismo in epoca contemporanea e sul concetto di giustizia che ne deriva. Ma prima di approfondire

¹¹ BOBBIO, *O futuro da democracia*, cit., pp. 30 e 31.

¹² MAX WEBER, *Parlamentarismo e governo numa Alemanha reconstruída -Os Pensadores*, 2 ed., Abril Cultural, São Paulo 1980, p. 17. Il grassetto è nostro. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

¹³ NORBERTO BOBBIO, *Liberalismo e democrazia*, Brasiliense, São Paulo 2006, pp. 62-68.

¹⁴ JOHN STUART MILL, *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano 2014, pp. 76 e 77.

questa questione, è necessaria un'ultima osservazione riguardo ai criteri di una democrazia procedurale.

La procedura fondamentale indicata da Bobbio per identificare un regime democratico, che si sviluppa a partire dalle formulazioni sopra citate, è l'esistenza di elezioni regolari. Quando discute sulla natura della rappresentatività, Bobbio sottolinea l'impossibilità di forme dirette di democrazia, o perché non sono fattibili o perché non sono desiderate. Sia il «cittadino totale» che lo «Stato totale» possono portare a forme di tirannia, in quanto esiste una tendenza reale a sottomettere tutti gli interessi individuali al dominio pubblico¹⁵. Questo è ciò che Mill identifica come «la tirannia della maggioranza»:

Quindi, la limitazione del potere del governo sugli individui non perde in alcun modo la sua importanza quando i detentori del potere sono regolarmente responsabili verso la comunità, cioè al partito che in essa predomina. Questa impostazione, che soddisfa sia la riflessione intellettuale sia le tendenze di quelle importanti classi della società europea ai cui interessi, reali o presunti, si oppone la democrazia, non ha trovato difficoltà a imporsi; e il pensiero politico ormai comprende generalmente «la tirannia della maggioranza» tra i mali da cui la società deve guardarsi¹⁶.

Così, il filosofo italiano si pronuncia a favore di una forma di democrazia rappresentativa, sottolineando sempre che, storicamente, nessuna forma di governo è puramente rappresentativa o puramente diretta, e che «tra democrazia diretta (tra le varie forme di democrazia diretta) e democrazia rappresentativa non c'è una netta separazione, anzi, c'è un *continuum*, nel senso che si passa dall'una all'altra gradualmente»¹⁷.

E la forma rappresentativa sarebbe la più efficace, dal punto di vista democratico, perché non esiste un «mandato imperativo» tra elettore ed eletti, tra rappresentanti e rappresentati. Il rappresentante è un «fiduciario» e non un «delegato». Questa caratteristica è considerata fondamentale per il mantenimento delle libertà individuali, in quanto il rappresentante eletto deve essere guidato da ciò che è nell'interesse della società nel suo insieme, e non dagli interessi particolari, di gruppi o individui, che, in ultima analisi, possono mettere a repentaglio le fondamenta stesse dello Stato liberale.

Dalle formulazioni presentate in precedenza si sviluppa un altro elemento fondamentale per la caratterizzazione di un regime democratico, che sarebbe la costante necessità di garantire meccanismi legali che favoriscano la trasparenza e, quindi, la visibilità delle azioni di chi esercita il potere. Nelle parole di Bobbio,

Democrazia e potere invisibile, quelli che un tempo si chiamavano *arcana imperii*, sono incompatibili. La democrazia è il governo del potere visibile, il governo pubblico in pubblico [...] La caratteristica principale della democrazia è il controllo del governo da parte dei cittadini, attraverso la libera espressione del consenso e la verifica periodica di questo consenso. Ma come puoi controllarlo se non lo vedi? La ragione

¹⁵ BOBBIO, *O futuro da democrazia*, cit., p. 55.

¹⁶ MILL, *Saggio sulla libertà*, cit., p. 22.

¹⁷ NORBERTO BOBBIO, «Quale socialismo?», *Il marxismo e lo Stato: il dibattito aperto nella sinistra italiana sulle tesi di Norberto Bobbio*, in «Mondoperaio», 1976, p. 207.

profonda della segretezza è proprio lo sfuggire a ogni possibile controllo. Tanto più incontrollabile il potente quanto più invisibile¹⁸.

A nostro avviso, questa discussione rimanda direttamente al contenuto Liberale dello Stato e al concetto di giustizia che esso riproduce. In testi come *Liberalismo e democrazia*¹⁹, *Diritto e Stato nel pensiero di Emmanuel Kant*²⁰, o anche nel già citato *Il futuro della democrazia*, Norberto Bobbio ha sviluppato l'argomento della necessità di "aggiornare" il liberalismo. È questo che identifichiamo come un tentativo di *aggiornamento* del Liberalismo Politico nella letteratura prodotta dal pensatore italiano. Non è un caso che uno dei temi centrali da lui proposti sia la discussione nota come "Vecchio liberalismo" e "Nuovo liberalismo".

Partendo dal principio di giustizia di Stuart Mill, secondo cui la libertà individuale può essere legittimamente limitata da un potere esterno solo nella misura in cui non danneggia la libertà individuale degli altri (*neminem laedere*)²¹, Bobbio sostiene che «Veramente, come può una società mantenersi unita senza alcun criterio di giustizia distributiva?»²². Quella che può sembrare una contraddizione è, in realtà, secondo il nostro autore, la continuazione di un'argomentazione presente nel *Saggio sulla libertà* di Mill, quando afferma che la prima funzione di un governo è «non danneggiare gli altri» ed esigere da ciascuno la propria parte di sforzi e sacrifici necessari per la difesa della società e dei suoi membri²³. Bobbio sottolinea che questa prospettiva di potere deve essere realizzata sulla «base di principi di equità», o del principio di giustizia distributiva. Come sottolinea González, le idee politiche di Bobbio hanno un «taglio liberale». Tuttavia, questa definizione dovrebbe essere più precisa, dato che l'autore non è legato alla tradizione conservatrice, tipica del neoliberalismo, ma a quella progressista, ovvero, «il liberalismo di Bobbio proviene dalla tradizione politica, non da quella economica», il che lo collocherebbe «più vicino a Stuart Mill del "Governo Rappresentativo" che ad Adam Smith della "Ricchezza delle Nazioni"»²⁴.

La formulazione di cui sopra apre spazio a un altro dibattito all'interno della produzione intellettuale del filosofo italiano che, per molti, lo ha posto su percorsi politici apparentemente contraddittori e paralleli, fondamentalmente a causa delle sue elaborazioni in *Destra e sinistra*²⁵ e *Quale socialismo?*²⁶, tra gli altri scritti. Si tratta di ciò che è noto come *socialismo-liberale*, *liberal-socialismo* o *social-liberalismo*²⁷ e

¹⁸ ID., *Arcana imperii: verità e potere invisibile*, in *Le ragioni della memoria: interventi e riflessioni a vent'anni della strage di Piazza della Loggia*, Grafo, Brescia 1994, p. 103.

¹⁹ ID., *Liberalismo e democrazia*, Brasiliense, São Paulo 2006.

²⁰ ID., *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, Editora da Universidade de Brasília, Brasília 1997.

²¹ MILL, *Saggio sulla libertà*, cit., p. 74 e s.s.

²² NORBERTO BOBBIO, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 2014, p. 126.

²³ Secondo Perry Anderson, John Stuart Mill potrebbe essere considerato uno dei precursori del "socialismo liberale", una concezione politica che in Italia prese forza dalla lotta antifascista iniziata negli anni Trenta con l'organizzazione Giustizia e Libertà e con il Partito d'Azione. PERRY ANDERSON, *As afinidades de Norberto Bobbio* (Tradução: Heloísa Jahn), em «Novos Estudos CEBRAP», n° 24, 1989, p. 14.

²⁴ RODRIGO STUMPF GONZÁLEZ, *O conceito de democracia em Norberto Bobbio*, in RICARDO BINS DI NAPOLI, ALBERTINO LUIZ GALLINA (a cura di), *Norberto Bobbio: direito, ética e política*, Unijuí, Ijuí 2005, p. 128.

²⁵ NORBERTO BOBBIO, *Direita e esquerda: razões e significados de uma distinção política*, Editora da Universidade Estadual Paulista, São Paulo 1995.

²⁶ BOBBIO, *Qualesocialismo?*, cit.

²⁷ WALQUIRIA DOMINGUÊS L. RÉGO, *Em busca do socialismo democrático - O liberal-socialismo italiano: o debate dos anos 20 e 30*, Editora da Unicamp, Campinas 2001, pp. 101-135. Quest'opera ci offre un'analisi

che avrebbe avuto una forte influenza sul nostro autore²⁸. Tali formulazioni paradossali, «che non possono essere risolte in una presunta *e illusoria sintesi dialettica*»²⁹, sarebbero uno dei tratti distintivi del pensiero bobbiano. Al di là della risoluzione o meno di tali paradossi, le preoccupazioni tematiche della sua opera indicano la sensibilità di un'analisi che non trascura le questioni sociali innescate dalle trasformazioni del capitalismo a partire dagli anni Settanta, ma che cerca di riaffermare il primato liberale come fondamento della democrazia, una difesa che l'autore riaffermerà senza compromessi, soprattutto negli ultimi 30 anni della sua carriera intellettuale.

È necessario comprendere che le discussioni qui tenute da Bobbio si inseriscono nel contesto dell'attivismo politico del filosofo. La concezione di una democrazia procedurale, del processo democratico come regole del gioco, ha come fulcro la sinistra italiana del periodo citato ed è stata sviluppata da un autore che ha un profondo senso della storia del suo Paese, dei mali che il fascismo ha rappresentato - e che Bobbio ha combattuto direttamente - e che vede nella difesa della «democrazia come metodo» il modo più proficuo per evitare un ritorno al passato, in quanto sosteneva che «la storia e il passato di un popolo hanno poteri modellanti che agiscono sugli strati più profondi della sua memoria e sulla sua capacità di progettare il futuro» e che «la democrazia presuppone il diritto, ma non un diritto qualsiasi», perché «i contenuti delle regole giuridiche devono essere costituiti da regole costituzionali che garantiscano il potere della maggioranza, assicurando al tempo stesso i limiti di questo stesso potere»³⁰.

Ma anche, come ce lo dimostra Nogueira, si preoccupò di mantenere un dubbio metodico rigoroso, cercando di mettere a confronto concetti opposti affinché producessero una sorta di chiarimento reciproco, «come fece nei vari testi che dedicò alla teoria democratica e in particolare alla sua idea “procedurale” della democrazia moderna», sempre intesa «come una realtà essenzialmente formale e un insieme di regole e valori universali»³¹. In questo senso, «la democrazia sarà trattata come l'antitesi inconciliabile della dittatura»³².

Un'importante formulazione sottolineata da Marco Aurélio Nogueira rileva che l'uguaglianza e la libertà furono sempre fini “supremi” perseguiti da Bobbio, ma che egli non sempre «riuscì a provare questa convinzione con sufficiente chiarezza», e che questo «appello rimase spesso troppo astratto e generico e non si capisce bene su quali basi sociali concrete egli immaginasse di ancorare e radicare l'egualitarismo»³³.

illuminante del dibattito che diede origine alle varie denominazioni del movimento filosofico-politico che proponeva la combinazione di liberalismo e socialismo nell'Italia degli anni Trenta.

²⁸ MARCO MONDAINI, *Norberto Bobbio e os comunistas italianos*, in «Novos Rumos», ano 18, n. 40, 2003, pp. 15-21.

²⁹ ALBERTO FILIPPI, CELSO LAFER, *A presença de Bobbio: América Espanhola, Brasil, Península Ibérica*, Editora da Unesp, São Paulo 2004, p. 97.

³⁰ RÊGO, *Em busca do socialismo democrático*, cit., pp. 10-11.

³¹ MARCO AURÉLIO NOGUEIRA, *Norberto Bobbio, a dúvida metódica como condição permanente do humano*, em «MargeM: Revista do Programa de Estudos Pós-Graduados em Ciências Sociais e História da PUC-SP», n. 20, 2004, p. 198.

³² MARCO AURÉLIO NOGUEIRA, *Voltando a pensar no futuro da democracia e no marxismo*, in GIUSEPPE TOSI (a cura di) *Norberto Bobbio: democracia, direitos humanos, guerra e paz*, Editora UFPB, João Pessoa 2013, v. 2, p. 36.

³³ *Ivi*, p. 90.

Il nucleo teorico basato sul concetto di libertà come ideale morale è presente in tutta l'opera di Norberto Bobbio. Anche se, come sottolinea Perry Anderson³⁴, i dibattiti con il PCI nel secondo dopoguerra «segnarono uno spartiacque storico» tra Bobbio e coloro che lo avevano preceduto nel dibattito sul socialismo liberale, la questione della libertà intesa in una chiave di lettura basata sul liberalismo politico fu difesa dall'autore in un modo "non negoziabile".

La ferma difesa della libertà è ciò che guida l'argomentazione dell'autore in diversi suoi scritti - siano essi di maggiore densità, come ne *Il futuro della democrazia*, o anche in pronunciamenti e scritti di taglio più mediatico - sottolineando che la crisi che deriva da una democrazia incompiuta è soprattutto una "crisi morale", una crisi di valori, che colpisce le istituzioni dello Stato e la società civile³⁵ e che apre spazio a proposte politiche autocratiche, o a nuove forme di dispotismo³⁶, nella misura in cui avvalorava una sorta di deformazione del carattere, di svalutazione del "pubblico", favorendo il "privato" (o il libero mercato).

Ci interessa a questo punto lo scambio epistolare tra Bobbio e il filosofo comunista Galvano Della Volpe. La disputa teorica divenne pubblica nel 1954, quando il direttore della rivista «Nuovi Argomenti» propose un questionario su "Comunismo e Occidente", la cui prima elaborazione Bobbio avrebbe presentato in un articolo intitolato *Democrazia e dittatura*. A questo seguì la prima risposta di Della Volpe, intitolata *Comunismo e democrazia moderna*, sulla stessa rivista. La risposta di Bobbio, sempre su «Nuovi Argomenti», si intitolava *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*. Della Volpe tornò a scrivere sull'argomento solo dieci anni dopo, in occasione dell'inaugurazione della sezione dell'Istituto Gramsci di Bologna (10/05/1963), la cui lezione inaugurale fu poi pubblicata sulla rivista «Critica Marxista». Come spiega Bobbio³⁷, a poco più di trent'anni dall'inizio dei dibattiti, i temi trattati in quella sede tornavano insistentemente al centro delle discussioni e dei dibattiti politici e accademici, soprattutto quella che era la tesi centrale difesa dal filosofo torinese,

[...] secondo cui le principali istituzioni dello stato, prima liberale e poi democratico, dal riconoscimento dei diritti di libertà, in primis della libertà di pensiero e di stampa, alla divisione dei poteri, dalla pluralità dei partiti alla tutela delle minoranze politiche, erano nate, sì, nel corso della lotta della borghesia per la propria emancipazione, ma avevano ormai acquistato un valore universale tanto che là dove non erano riuscite a imporsi, come nell'Unione Sovietica e nei paesi dove i partiti comunisti avevano conquistato il potere, la cosiddetta dittatura del proletariato si era trasformata in una vera e propria dittatura politica³⁸.

Come spiega Bobbio, la corrispondenza tra lui e Della Volpe è più antica, risale al 1946, e i temi centrali del dibattito di allora ruotavano intorno alla critica

³⁴ ANDERSON, *As afinidades de Norberto Bobbio*, cit., p. 26.

³⁵ NORBERTO BOBBIO, *Qualcosa di più delle istituzioni per mantenere la democrazia*, in «La Nazione» [intervista], 28/03/1976, p. 3.

³⁶ ID., *Contra os novos despotismos: escritos sobre o berlusconismo*, Editora da UNESP, Instituto Norberto Bobbio, São Paulo 2016.

³⁷ ID., *Postilla a un vecchio dibattito*, in CARLO VIOLI (a cura di), *Studi dedicati a Galvano della Volpe* / AA.VV., Herder, Roma 1989, pp. 33-46.

³⁸ *Ivi*, p. 34.

dell'esistenzialismo di Karl Jaspers³⁹. Tuttavia, l'inizio del dibattito stesso risale a una lettera inviata da Bobbio il 29/09/1950, il cui contenuto «contiene una chiara anticipazione del dibattito pubblico di quattro anni dopo»⁴⁰.

A questo punto, la discussione era già incentrata sul concetto di "libertà". Bobbio criticò direttamente la concezione di Della Volpe, sottolineando che il filosofo comunista confondeva i concetti di libertà dell'antichità, della polis e della modernità, individuando in quest'ultimo un contenuto esclusivamente borghese. Nelle parole di Bobbio:

[...] tu chiami libertà moderna quella che gli altri hanno sinora chiamata la libertà degli antichi, cioè la libertà nella polis (s'intende idealizzata) che tanto aveva entusiasmato il giovane Hegel. E quella che gli altri chiamano libertà dei moderni, cioè la libertà *dallo* stato (la libertà insomma dei diritti naturali e delle relative Dichiarazioni dei diritti), tu come la chiami? Molto probabilmente la chiamerai in senso spregiativo libertà borghese⁴¹.

L'argomentazione di Bobbio procede con la difesa del concetto di libertà come valore morale universale e con la sua intransigente difesa etica, basandosi sulle elaborazioni di Hans Kelsen sul tema. Questo concetto di libertà, articolato a partire dalla filosofia kantiana, come vedremo, è uno degli elementi costitutivi fondamentali della sua teoria della democrazia.

Fatta questa breve presentazione di uno degli sviluppi fondamentali della teoria democratica del filosofo italiano, ci soffermeremo ora sull'influenza di Kant e Kelsen sulla sua opera.

3. La democrazia come valore morale assoluto: il dialogo con Kant e Kelsen

La dichiarata ed esplicita adesione del nostro autore ai principi liberali kantiani può essere individuata in diversi momenti della sua produzione. Già nel 1957 pubblica *Diritto e Stato nel pensiero di Emmanuel Kant*⁴², frutto della sistematizzazione dei suoi corsi sul filosofo tedesco. Nella prefazione alla seconda edizione italiana, pubblicata nel 1969, Bobbio sottolinea che «Il corso non aveva altra pretesa che quella di presentare, agli studenti di filosofia del diritto, una lettura commentata degli scritti giuridici di Kant», mettendo in luce, attraverso l'analisi comparata delle «dottrine giuridiche e politiche» di altri autori, «il concetto di Stato liberale, di cui il pensiero di Kant è stato una delle espressioni teoricamente più rigorose»⁴³. Nonostante la modestia delle parole di Bobbio sul carattere del suo libro, l'analisi delle opere kantiane proposte dall'italiano - in particolare della *Metafisica dei costumi*, della *Fondazione della metafisica dei costumi* e di *Per la pace perpetua*⁴⁴ - rivela la sua adesione all'insieme filosofico in questione.

³⁹ In termini generali, Galvano Della Volpe identifica l'esistenzialismo di Jaspers come espressione del decadentismo della filosofia borghese, mentre Bobbio definisce questo possibile decadentismo come non esattamente borghese.

⁴⁰ BOBBIO, *Postilla a un vecchio dibattito*, cit., p.40.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² ID., *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, 4a ed., Editora da Universidade de Brasília, Brasília 1997.

⁴³ *Ivi*, p. 9.

⁴⁴ Bobbio fa riferimento anche alle "altre opere minori" di Kant, anch'esse discusse nel libro: *Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* (1784), *Risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo?* (1784), *Congetture sull'origine della storia* (1786), *Sul detto comune: questo può essere*

Sulla base di una concezione *individualistica* dell'uomo, identificabile nella definizione che «ciascuno di noi è fine a se stesso», Kant sviluppa la sua concettualizzazione di libertà a partire da un rapporto, per così dire, di causa ed effetto, perché intende la libertà come «la libertà di agire secondo le leggi», e le leggi descrivono tali rapporti - di causa ed effetto. Bobbio cerca di dimostrare questo rapporto partendo dalla definizione del concetto di «costumi», sottolineando che Kant intende i costumi come

[...] tutto quel complesso di regole di condotta o leggi (nel senso più generale del termine) che disciplinano l'azione dell'uomo come essere libero. L'uomo come essere fenomenico è sottoposto alle leggi della natura, che regolano la vita di tutti gli altri esseri naturali; ma, come essere libero, appartenente al mondo intelligibile, l'uomo si sottrae alle leggi naturali e adegua le sue azioni a una diversa forma di legislazione: la legislazione morale che dà origine al mondo dei costumi, in contrapposizione al mondo naturale, come il mondo della storia umana o della civiltà o della cultura (come diremmo oggi) in contrapposizione al mondo della natura⁴⁵.

È importante notare da questa citazione che la cosiddetta «metafisica dei costumi» riguarda la comprensione razionale della conoscenza appartenente all'essere umano che, per Kant, si trova nella sua forma «pura» nell'intelletto (la ragione pura). È metafisica perché non è legata all'immediatamente empirico, è pura conoscenza filosofica, che precede propriamente l'esistenza delle cose e che riguarda il campo dell'etica o della filosofia naturale, perché si occupa delle *leggi della libertà* (in opposizione alla conoscenza delle *leggi della natura* fisica). Spetta agli uomini comprendere, attraverso la ragione, questo contenuto della ragione pura, delle leggi della libertà, in modo che queste riflettano i loro fondamenti etici e morali attraverso le leggi giuridiche. Ma questo processo non riproduce un rapporto determinante o deterministico tra i «principi razionali *a priori*» e le forme legali giuridiche. La comprensione della metafisica dei costumi, secondo Bobbio, ci porterebbe a un'esposizione dei fondamenti della dottrina morale, dove «lo studio empirico non è il fondamento dello studio razionale, ma lo studio razionale è il fondamento dello studio empirico»⁴⁶.

Questo argomento ci sembra importante non solo per la sua identità con il fondamento idealista che lo stesso rivela, ma soprattutto con le implicazioni e gli sviluppi teorico-pratici che derivano da questo presupposto filosofico, poiché vi troviamo il nucleo di quelle che abbiamo chiamato le «astrazioni generiche» del pensiero liberale, nello specifico, in questo caso, l'idealismo kantiano. Bobbio cita direttamente Kant quando sostiene che sarebbe necessario elaborare una «*filosofia morale pura, completamente libera da tutto ciò che è empirico e appartiene all'antropologia*»⁴⁷, in quanto la necessità di tale conoscenza filosofica deriverebbe dalla comprensione del rapporto tra la «comune idea del dovere e delle leggi morali»⁴⁸.

Postulando l'esistenza di una «ragione pura», che deve essere intesa come un elemento libero, precedente all'universo fenomenico appartenente all'«antropologia» (le azioni umane, propriamente dette), il nostro autore ammette l'argomento secondo cui una legge, per avere validità morale e, quindi, «come fondamento di un obbligo», deve

giusto in teoria, ma non vale per la pratica (1793) e, infine, *Se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio* (1798).

⁴⁵ BOBBIO, *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, cit., p. 50. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁴⁶ *Ivi*, p. 52.

⁴⁷ In corsivo nell'originale.

⁴⁸ BOBBIO, *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, cit., p. 52.

essere vincolata a una «necessità assoluta», in altre parole, deve costituirsi come un imperativo (categorico). Così, citando ancora una volta il filosofo tedesco, egli sottolinea che «*il principio dell'obbligo non va cercato qui nella natura dell'uomo, né nelle circostanze in cui è posto in questo mondo, ma a priori esclusivamente nei concetti della ragione pura*»⁴⁹. Da queste formulazioni possiamo dedurre che la teoria di Norberto Bobbio riproduce una concezione della *democrazia come valore universale*. Le osservazioni sopra riportate non possono essere assunte come fondamenti filosofici che ignorano l'attività umana - secondo Kant *antropologica* - da una prospettiva empirico-sensibile o fondamentalmente fenomenica. Si tratta infatti di capire che nell'universo filosofico kantiano c'è una prevalenza delle idee pure presenti nella ragione, o della conoscenza *aprioristica* della ragione pura, in relazione all'universo dei fenomeni nella loro esistenza in quanto tali (*la cosa in sé*). Da questo fondamento deriva una concezione *a-storica* dell'uomo e dei fondamenti delle relazioni sociali che il genere umano produce, come cercheremo di dimostrare più avanti. Ciò che ci interessa a questo punto è dimostrare il rapporto tra moralità e legalità, offerto da Kant e ripreso da Bobbio.

In altre parole, ciò che è in discussione sono le leggi e le azioni a cui esse si riferiscono, distinguendole in due modi: «la distinzione tra *legislazione morale* propriamente detta e *legislazione giuridica*, o tra *azione morale* e *azione giuridica*»⁵⁰. Kant definisce tre elementi come requisiti dell'azione morale: uno che esprime che l'azione morale si compie per obbedire alla «legge del dovere», un secondo che sottolinea che l'azione morale deve essere compiuta solo dalla «massima che la determina», essendo determinata unicamente dal «principio della volontà», e il requisito che l'azione morale è quella che si compie per l'inclinazione al «rispetto della legge». Secondo Bobbio, da questa proposizione si ricava un primo criterio di distinzione tra moralità e legalità nella filosofia di Kant, perché «la moralità esiste quando l'azione è compiuta per dovere; invece la legalità pura e semplice esiste quando l'azione è compiuta in conformità al dovere, ma secondo un'inclinazione o un interesse diverso dal puro rispetto del dovere»⁵¹.

Il rapporto tra *dovere* morale e *interesse* personale si dispiega in diverse forme di «legislazione». Ricordiamo che quando parla di *leggi morali*, Kant si riferisce alle *leggi della libertà*. Pertanto, se le leggi morali sono quelle relative al *dovere*, partendo dai criteri sopra descritti, esse sono «interne» agli individui, in quanto devono essere considerate in sé, come «*principi che determinano le azioni*», come fondamenti etici dell'azione, a differenza delle leggi «esterne», in quanto esistono per «causare» le azioni umane e sono quindi esterne all'uomo. Kant chiama *giuridiche* le azioni in accordo con questa «legislazione esterna»; la *moralità* riguarda tutte le azioni in accordo con la «legislazione interna».

La separazione tra morale e diritto collega Kant alla tradizione giusnaturalista e all'Illuminismo tedesco ed è di fondamentale importanza per la sua formulazione sui limiti del potere dello Stato. Il presupposto è che le leggi giuridiche non possono danneggiare le leggi morali e che quelle hanno validità etica solo quando sono basate sulla moralità. Da ciò deriva il fondamento liberale, pienamente difeso da Bobbio, secondo cui nessuna forma di Stato può essere legittima o giusta se le sue azioni giuridiche violano le leggi della libertà. La discussione sui limiti del potere dello Stato

⁴⁹ In corsivo nell'originale.

⁵⁰ BOBBIO, *Direito e estado no pensamento de Emanuel Kant*, cit., p. 53.

⁵¹ *Ivi*, p. 54.

sugli individui si incentra sui concetti di *Libertà interna* e *Libertà esterna*, sviluppati da Kant a partire dalla differenziazione tra legislazione interna e legislazione esterna. L'argomentazione va nella direzione di identificare la libertà interna con la legislazione interna e, a sua volta, la libertà esterna con la legislazione esterna. Pertanto, la libertà interna si riferisce alla libertà morale, mentre la libertà giuridica si riferisce alla libertà esterna. Bobbio ci dà la seguente interpretazione delle due forme di libertà:

Per «libertà morale» si intende, secondo Kant, la facoltà di conformarsi alle leggi che la nostra ragione ci dà; per «libertà giuridica», la facoltà di agire nel mondo esterno, senza essere ostacolati dall'uguale libertà degli altri esseri umani, liberi come me, internamente ed esternamente. Se per «libertà» intendiamo, in una delle accezioni più comuni, la facoltà di fare qualcosa senza essere costretti o libertà come «non coercizione» [...] la libertà morale è la libertà dagli impedimenti che provengono da noi stessi [...] è la liberazione interiore, lo sforzo di conformarsi alla legge eliminando gli ostacoli che derivano dalla nostra facoltà di desiderare⁵².

Secondo la nostra comprensione, questo è il fondamento del concetto di libertà negativa, che è direttamente correlato a quello di libertà positiva, come si può osservare nella continuazione della citazione

[...] la libertà giuridica, invece, è la liberazione dagli impedimenti che provengono dagli altri, è una liberazione esterna, cioè, efficace nel dominio del mondo esterno in concorrenza con gli altri, uno sforzo per raggiungere una sfera di libertà in cui sia possibile per me agire secondo la mia volontà senza essere disturbato dalle azioni degli altri⁵³.

Si noti che, quando si riflette su uno dei fondamenti liberali dello Stato, come sostiene il pensatore italiano, questo rapporto tra libertà interna/negativa e libertà esterna/positiva è una costante essenziale, nella misura in cui i principi della libertà morale (della libertà in sé, di agire senza essere costretti, o dell'azione come non coercizione) devono essere gli elementi primordiali dello Stato, mentre la libertà giuridica (l'insieme di regole che si basano sulle azioni esterne e garantiscono la libertà di tutti) deve rafforzare le fondamenta dello Stato nella misura in cui si estende a tutti gli individui.

Così, «gli uomini sono liberi quando sono *indotti ad agire*»⁵⁴. Questa definizione porta alla concettualizzazione di libertà *negativa* e *positiva*, che anche Bobbio utilizza. In sintesi, la libertà nella sua concezione negativa si riferisce all'azione umana basata sulla volontà (o arbitrio), in assenza di determinazioni esterne. Ma da questo segue il concetto positivo di libertà. Tutte le azioni sono causate da leggi e, quindi, obbediscono alle leggi; queste leggi stabiliscono le condizioni che limitano la libertà della volontà (o arbitrio). Pertanto, la libertà ha delle leggi e queste sono autoimposte, cioè, «la libertà come *autonomia*, o la proprietà degli esseri razionali di legiferare per se stessi»⁵⁵. Per il nostro intento, è fondamentale sottolineare che l'intero edificio categorico-concettuale eretto da Kant, e che sarà in larga misura ripreso da Bobbio, si basa sul concetto di libertà sopra esposto. Qualsiasi forma di governo e di regime

⁵² *Ivi*, p. 59. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁵³ *Ibidem*. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁵⁴ REGIS C. ANDRADE, *Kant: a liberdade, o individuo e a república*, in FRANCISCO WEFFORT (a cura di), *Os clássicos da política*, 6a Ed., Ática, São Paulo 2002, v. 2, p. 53.

⁵⁵ *Ivi*, p. 54.

politico che prescindendo da questi elementi sarebbe essenzialmente ingiusta, o addirittura autocratica.

In questo modo, possiamo anche constatare che la proprietà privata esprime un aspetto della libertà, in quanto gli individui sono liberi di appropriarsi di ciò che non appartiene ad altri. Lo Stato è quindi l'entità politica responsabile della creazione e della promulgazione di leggi pubbliche universali, che esprimono la volontà dell'insieme sociale - ma anche degli individui - di vivere in libertà. Da questa concettualizzazione di libertà esterna deriva la comprensione della natura *soggettiva* del diritto, nella misura in cui questa dimensione della libertà riguarda la relazione tra gli individui, cioè, tra soggetti diversi che si richiedono reciprocamente di compiere determinate azioni. E qui abbiamo l'espressione del *rapporto giuridico*, definito da Kant - e spiegato da Bobbio - come la «presenza simultanea di un dovere da un lato e di un diritto dall'altro». Così, il concetto di libertà esterna indica i doveri giuridici di cui siamo responsabili nei confronti di altri individui e del cui adempimento possiamo essere chiamati a rispondere. I rapporti giuridici sono quindi caratterizzati dal processo di riproduzione di rapporti intersoggettivi "diritto-dovere", nella misura in cui gli individui hanno il diritto di esigere reciprocamente l'osservanza dei doveri.

Sempre a proposito delle fonti teoriche di questa proposta di *aggiornamento* della teoria liberale portata avanti da Bobbio, ci sembra fondamentale, per comprendere il rapporto tra democrazia e liberalismo stabilito dal nostro autore, il dialogo teorico che egli instaura con Hans Kelsen, soprattutto nella tipologia delle forme di governo proposte da quest'ultimo. Quello che qui ci interessa fondamentalmente è il concetto di autocrazia come forma di governo antitetica alla democrazia. Vediamo, in termini generali, l'argomentazione dell'autore.

Partendo dalla discussione del mondo liberale, Kelsen sostiene che il concetto di libertà ha subito metamorfosi nel corso del tempo. Anche se assunta come principio, fondamento stesso della natura umana, secondo l'autore bisogna notare che esiste una differenziazione tra la «libertà dell'anarchia» e la «libertà della democrazia». Caratterizzando la libertà dell'anarchia come «libertà negativa», egli si avvicina alla definizione che Kant ci offre di questo concetto, dato che intende il carattere negativo come assenza di determinazione esterna (non coercizione) dell'individuo stesso nella realizzazione della sua natura libera. È importante sottolineare che la libertà dell'anarchia deriva da uno specifico evolversi dell'«istinto primitivo antistatale che spinge l'individuo contro la società»⁵⁶ e che sarebbe caratterizzato dall'assenza di «freni» sociali o giuridici nell'individuo.

Questo carattere negativo subisce delle trasformazioni nella misura in cui vengono creati dei meccanismi sociali per garantire l'esistenza e la riproduzione di questa libertà, anche per delimitarne l'ampiezza e la portata. Per Kelsen, questo meccanismo sociale di mediazione del principio naturale della libertà è l'ordine giuridico creato dallo Stato, che è anche soggetto ad esso. Avremmo così la metamorfosi del concetto negativo di libertà in un concetto positivo, che garantirebbe la libertà individuale nel contesto della convivenza sociale. Esaminando più da vicino l'argomentazione, possiamo identificare che il principio di libertà negativa per l'autore è legato a un'idea negativa di uguaglianza (intesa in senso morale). Se siamo tutti naturalmente liberi, abbiamo, quindi, una caratteristica - anch'essa naturale - che ci rende uguali. Se siamo tutti ugualmente liberi, possiamo ugualmente pretendere di non accettare interferenze esterne nella nostra libertà naturale (non coercizione). Qui Kelsen è chiaro nell'affermare che «l'idea assolutamente negativa e con profonde radici

⁵⁶ HANS KELSEN, *A democracia*, Martins Fontes, São Paulo 1993, p. 29.

antieristiche di uguaglianza lavora a favore di una richiesta altrettanto negativa di libertà»⁵⁷, per poi proseguire difendendo la necessità di una trasformazione del concetto di libertà:

Se deve esistere una società e, ancor più, uno Stato, deve esistere una regolamentazione obbligatoria delle relazioni tra gli uomini, deve esistere un potere. Ma se dobbiamo essere comandati, vogliamo essere comandati da noi stessi. La libertà naturale diventa libertà sociale o politica. È politicamente libero colui che è soggetto, sì, ma alla propria volontà e non a quella degli altri. Ecco come si riassume il principio delle forme politiche e sociali⁵⁸.

Quindi, secondo l'autore, è necessario trasformare l'idea di libertà in modo che diventi un principio di organizzazione statale, elevandone qualitativamente il contenuto a un nuovo livello, nel superare la contraddizione tra individuo e società (libertà autonoma e libertà eteronoma), tra libertà naturale e libertà sociale. In questo modo, la "libertà" viene «concepita come autodeterminazione politica del cittadino». Pertanto, è dalla «trasformazione» della libertà dell'anarchia che si forma la libertà della democrazia. Questa, a sua volta, può realizzarsi solo come «regola della maggioranza», nell'assicurare il «fatto che si continui a parlare di autonomia e a considerare ciascuno sottomesso alla propria volontà, mentre ciò che conta è la legge della maggioranza, è una nuova progressione nella metamorfosi dell'idea di libertà»⁵⁹. Lo Stato a contenuto democratico è ciò che permette questo salto di qualità, questa sintesi di superamento, del concetto di libertà, nella misura in cui, come entità politica autonoma, rappresenta la «sovranità popolare», basata sulla libertà espressa da tutti i cittadini che compongono uno Stato:

Il suddito è l'individuo isolato di una teoria individualistica della società; il cittadino è un membro non indipendente, un semplice elemento di un insieme profondamente organico dell'essere collettivo di una teoria universale della società; di un essere collettivo che, dal punto di vista totalmente individualistico di un apprezzamento delle cose basato sull'idea di libertà, ha un carattere trascendente, metafisico. [...]. La libertà individuale è sostituita, come requisito fondamentale, dalla sovranità popolare, o, in altre parole, dallo Stato autonomo e libero⁶⁰.

Da questa concezione di libertà positiva deriva la concezione di Stato positivo, nei termini stessi in cui lo definisce la filosofia positivista, che indica l'entità politica come una totalità che definisce un ordine giuridico superiore, che stabilisce una «condotta tipica» - dove il tutto determina la parte, dove la totalità (Stato) determina il comportamento delle singolarità (cittadini). E qui troviamo un'altra concettualizzazione di grande interesse nel rapporto teorico che abbiamo individuato tra Kelsen e Norberto Bobbio, ovvero, la tipizzazione delle possibili forme di governo che guidano lo Stato.

Per Kelsen, esistono due «forme ideali di governo» che guidano lo Stato: la forma di governo democratica, in cui il principio della libertà individuale si metamorfosa e dà luogo alla libertà politica, definita da regole giuridiche che subordinano tutti, compreso lo Stato stesso - in un senso vicino a quello che Weber definiva come forma di dominio razionale-legale - come abbiamo dimostrato sopra, e la forma di governo

⁵⁷ Ivi, p. 27.

⁵⁸ Ivi, p. 28. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

⁵⁹ HANS KELSEN, *Teoria pura do direito*. Martins Fontes, São Paulo 1997, p. 30.

⁶⁰ Ivi, p. 34. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

autocratica, in cui la libertà individuale trasmutata in libertà politica non si realizza, nella misura in cui le regole giuridiche riproducono il dominio di un individuo, o di un gruppo di individui, sul resto della società, persino scavalcando il potere politico dello Stato. In questo caso, il soggetto del potere è l'individuo; nella democrazia, è l'insieme giuridico che forma l'entità politica dello Stato. Nella democrazia, l'opposizione individuo/società viene superata, elevando il principio di libertà a una realizzazione sociale che garantisce la libertà di tutti (o del maggior numero possibile). Nell'autocrazia, questa opposizione non viene superata; al contrario, esiste un'ipostasi dell'individuo che governa sul resto dell'insieme sociale, sopprimendo così la libertà degli altri. Da questa prima formulazione, possiamo comprendere non solo la difesa intransigente dello Stato liberale che Bobbio riproduce lungo la sua opera, ma anche il suo rapporto con i governi democratici.

Come già segnalato, non si tratta di una mera riproduzione della filosofia liberale, ma di una ricomposizione categoriale-concettuale inserita nel contesto storico delle trasformazioni della democrazia nell'ultimo quarto del XX secolo. Così, l'autore de *Il futuro della democrazia* definisce «potere e diritto» come elementi distinti dello stesso processo, perché «solo il potere può creare il diritto e solo il diritto può limitare il potere». Se preso isolatamente, il «potere» è legato agli Stati dispotici, in quanto le leggi deriverebbero da grandi legislatori che sarebbero al di sopra della società. Da qui la necessità della sua articolazione con il «diritto», che caratterizza gli Stati democratici, in quanto le leggi derivano dal dibattito politico, dove tutti sono soggetti al quadro giuridico (Costituzione).

A completamento dell'argomentazione sopra esposta, troviamo la definizione dell'autore che propone che, pur essendo diverse nell'essenza, le dottrine Liberale e Democratica poggiano su una concezione individualistica della società, giacché «la prima separa l'individuo dal corpo organico della comunità [...] la seconda lo riunisce con altri uomini singoli», in modo che da questa riunione «artificiale» nasca una ricomposizione «come un'associazione di individui liberi». Lo Stato liberale si caratterizza quindi come il presupposto storico dello Stato democratico⁶¹.

Nell'affermare che le regole costituzionali sono i presupposti fondamentali per garantire il corretto funzionamento delle procedure che caratterizzano un regime democratico, Bobbio sostiene che lo Stato liberale si caratterizza come presupposto storico e giuridico dello Stato democratico, in quanto sono doppiamente interdipendenti: «nella direzione che va dal liberalismo alla democrazia, nel senso che certe libertà sono necessarie per il corretto esercizio del potere democratico» e, a sua volta, «nella direzione opposta che va dalla democrazia al liberalismo, nel senso che il potere democratico è necessario per garantire l'esistenza e la persistenza delle libertà fondamentali»⁶². Secondo le sue osservazioni,

Non solo il liberalismo è compatibile con la democrazia, ma la democrazia può essere considerata lo sviluppo naturale dello Stato liberale solo se lo si considera non dal punto di vista del suo ideale egualitario, ma dal punto di vista della sua formula politica, che è, come abbiamo visto, la sovranità popolare.⁶³

Come possiamo osservare, l'argomentazione si muove nella direzione indicata da Kelsen, in cui la trasformazione del principio di libertà negativa riproduce la libertà

⁶¹ BOBBIO, *O futuro da democracia*, cit., p. 32.

⁶² *Ivi*, pp. 32 e 33.

⁶³ NORBERTO BOBBIO, *Liberalismo e democrazia*, Brasiliense, São Paulo 2006, pp. 42 e 43. (N.d.T.: Traduzione libera in italiano).

democratica. E l'esercizio della "sovranità popolare" può essere raggiunto solo nella misura in cui il maggior numero di cittadini partecipa direttamente o indirettamente «al processo decisionale collettivo». Così, egli definisce che il «limite ultimo» della procedura democratica è il suffragio universale, avvicinandosi alle formulazioni di Stuart Mill e, ancora una volta, di Kelsen, come visto prima. Ecco la misura, il metodo, la regola minima che garantisce la democrazia.